

Storia del signor P. B.

di LIBERO BIGIARETTI

Intorno al Piccolo Borghese (questo personaggio che, sia ben chiaro, non rappresenta una classe sociale, o un ceto, ma una categoria mentale, un modo di essere) la letteratura ha accumulato documentazione copiosa e di prim'ordine. Fra le tante, basti pensare a quelle che si desumono dalla ironia di Flaubert, dall'affettuosa volontà di renderlo eroico di Franz Werfel, e dalle «resoluzioni» cui pervenire con precisione serena, da entomologo, il nostro Piero Jahier.

Tuttavia, anche con simili esperienze, il piccolo borghese (che d'ora in avanti chiameremo per comodità P. B., con ciò augurandogli di ridiventare personaggio) il nostro P. B., dunque non finisce mai di stupirci. La sua resistenza ai colpi della storia è formidabile, il suo istinto di conservazione pari soltanto al suo spirito di conservatore. Certamente P. B. è il più puro e disinteressato dei conservatori: non lotta solo per preservare se stesso ma, con più accanimento, per conservare quello che generalmente non possiede. Povero, vuol conservare le ricchezze; privo di vera cultura e di ogni senso artistico vuol conservare l'arte e la cultura; vittima delle ingiustizie sociali, vuol mantenerle tutte. In un mondo stabile e inquieto, pare che P. B. non abbia altra preoccupazione se non quella di impedire qualsiasi soluzione alle inquietudini. Giacché le soluzioni — egli pensa — comportano sempre un disordine, e dice giustamente Toqueville che il nostro P. B. sacrifica volentieri, in pro dell'ordine, la libertà e ogni altro bene. Ma che intende, P. B., per ordine? Quel che un cristiano chiama timor di Dio, e non tanto è paura, quanto remora, sostegno, per P. B. è senz'altro timore dei superiori. Dio stesso, per lui, è un superiore: qualche cosa come un Ministro per l'Appalto d'Ordine, una potenza invisibile che può colpire. Ma dall'altro lato, a compenso, ci sono gli inferiori (le classi «inferiori» o «umili»). P. B. ha imparato sull'«Ave latina» o sulle raccolte di proverbi e sentenze (gli unici libri esistenti con i dizionari enciclopedici che veramente lo interessano) che in medio stat virtus; e così la sua mediocrità o mediocrità lo appaga, lo mette al riparo di tutto. Gli basta, ad esempio, essere certo che il suo Paese — la «Basilica», «la città della civiltà» — per aver l'impressione di aver dormito anche lui in quella culla, e perciò di non avere alcun bisogno di capire l'arte e la cultura. Tutt'al più il suo senso gerarchico lo induce a sapere che la memoria di Raffaello è il primo dei pittori e Dante il primo dei poeti. Conosce anche la classifica dei secondi e dei terzi, sicché è inutile che perda tempo a conoscere il 12° o il 40°; sui quali non può neppure arricchire, e simpatizza lire alla Basilica.

La curiosità di P. B. è munita, petto-gola, femminile, petulante e oziosa: non è avida di conoscenza ma di notizie. Potrebbe anche non averla mai guardata, ma sa che la cupola di San Pietro è alta m. 61, e che la lunghezza della navata è di m. 287,3. Impara volentieri sui manuali che il tale grand'uomo «ebbe i natali nei monti...»; il resto non lo interessa affatto. Se ha un diploma o una laurea, il suo debito con la cultura è stato saldato con l'ultimo esame. Se è ammogliato, il giorno delle nozze ha concluso per lui l'esperienza amorosa. I principi delle «scienze serie», e il principio della «coscienza». Ma, soprattutto, al prova di un libertinaggio verbale (storie e aneddoti salaci di cui fa collezione insieme con le date storiche e le dimensioni delle colonne) nel quale sfoga la sua segreta volgarità. Non soltanto in amore teme le seccature, le avventure, i colpi di testa, i salti nel buio; odia gli svenevoli e i sovversivi. Viceversa sa essere benevolo nei riguardi degli artisti, fra cui comprende i dilettanti di chitarra e i cantanti di varietà; anzi ha in sospetto quelli che conducono vita normale e appuntito, borghese.

Nella povertà (che è la condizione sua più frequente), P. B. si preoccupa soprattutto che essa non si veda, né gli la denunci; il che chiama dignità. Vive, rispetta, si ricchi e si superiori in genere, nello stadio infantile della imitazione: vive imitando i grandi, ossia i commendatori e, se è commendatore, i marchesi; sua moglie giuoca a «far la signora», lui è fiero di possedere, quando può, uno studio arredato con mobili di ufficio. Il suo istinto della proprietà è fortissimo, egli lo trasporta in tutti i suoi principi: per esempio nel patriottismo di cui si crede campione. Guai se qualcuno gli minaccia un villaggio o una collina lontanissimi e mai veduti: è capace di perdere la calma, di buttarsi ai disordini e incitare al le stragi, in cui magari perirà miseramente. Giacché non è vero che egli sia sprovvisto di senso eroico: è un'accusa che gli rivolge, è vero, il suo figlio prediletto, il fascismo; però ingiusta come spesso gli suonano le accuse che i figli gli muovono ai padri. E proprio lui, P. B., il più sollecito verso i famosi di patria inteso nel più retorico dei modi, il più sensibile, col suo grezzo spirito di proprietario, ai richiami del «cetero egui-

mon». Invece la politica dei «punitivi» lo disgusta; è felice di usare una parola difficile come demagogia per «bollare» chi si occupa troppo delle aspirazioni popolari. Se nella fabbrica in cui è impiegato nasce un conflitto tra gli operai e il principale, P. B. partecipa senz'altro per quest'ultimo (da cui pure si lascia affluire) non solo perché è un superiore, ma anche per il fatto che lui, P. B., ha il diploma di ragioniere, e non può «tare dalla parte degli ignoranti. Ammette un «cansano socialismo» ma preferisce i pariti dell'ordine e, chiamato a compiere il suo dovere di elettore, vota sempre per il partito al Governo o che si annuncia più forte. C'è una volta per cui gli ispira un ragionevole timore, contro chi gli ha propriamente parlato: «mi per le idee che secondo lui hanno senso comune, ritenendo che i tratti della stessa cosa del buon senso. Non si ricorda che il Manzoni lo ha letto a scuola ma adesso gli «sembra bene noial» dovrebbe avergli insegnato che spesso il buon senso se ne sta nascosto per paura del senso comune.

LIBERO BIGIARETTI



Lo scultore Mantù al lavoro

A PRANZO CON LE DELEGATE ESTERE DELLA FDI F

Il marchio a fuoco di Auschwitz sul braccio di M.me Vaillant-Couturier

Sono a Roma le rappresentanti delle lavoratrici di tutto il mondo

Tentato dalla curiosità di conoscere personalmente le rappresentanti delle donne di tutto il mondo, un giovane redattore de L'Unità, è penetrato nella serata di venerdì qualche minuto dopo l'orario, nel salone della mensa della C.G.I.L. in Corso d'Italia.

Un attimo prima di entrare gli era venuto il dubbio atroce che non ci fossero altri uomini. Varcata la soglia, ebbe un sussulto di spavento. Le donne, di ogni età e di ogni Paese — a giudicare almeno dalla stranezza degli abiti — sedevano intorno ad una lunga tavola e parlavano piano fra loro. Il giornalista lanciò un'occhiata disperata al barista che ne stava scopando dietro al banco, poi si avvicinò più piano di lui.

Madame Moller che gli sedeva di fronte e a svizzerese ha l'aria terribilmente materna. Fu molto buona con lui. Gli disse subito arrossendo che non era un giornalista, ma che si voleva la pace non si può essere anti-comunisti. Mia figlia — confessò la vecchia signora — è invece molto a sinistra. E il giornalista, commosso, colti costò 300 dinari e mercato libero ne costò 3000.

Kulak ed ex industriali hanno ancora oggi dei patrimoni. Infatti il governo ha espropriato le loro terre lasciando per ogni famiglia dai 15 ai 20 ettari di terreno, e ha pagato il resto in rate. Ha nazionalizzato le grandi industrie, e ha rimborsato una data somma ai proprietari. Ma Danubio non è affatto blu, ha un colore grigiastro come la cenere. E' stata la mia unica delusione in terra jugoslava.

Per fare festa anche noi, io e un giornalista svizzero, siamo andati, al pomeriggio, sul soprano. Ma Danubio non è affatto blu, ha un colore grigiastro come la cenere. E' stata la mia unica delusione in terra jugoslava.

MARCELLO VENTURI

Da lunedì 17 maggio

GRANDE VENDITA ESTIVA

Eccezionali offerte in tutti i Reparti di MODE, ABBIGLIAMENTO E ARREDAMENTO

I migliori articoli a prezzi migliori

Comperate

MAS

MAGAZZINI ALLO STATUTO

e comperete sempre bene !!!

DOMENICA 16 MAGGIO
Ore 15.30

DERBY ITALIANO
alle CAPANNELLE

5000.000

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO IN JUGOSLAVIA

Anche il Piano Quinquennale riposa quando è domenica

Un operaio dei meno retribuiti può comprarsi un vestito ogni mese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
BELGRADO, maggio

La domenica è fatta per riposare, e anche le costruzioni del piano quinquennale sembrano riposare. Un uomo di gente scura nella strada, si disperse in ruscelli minori verso le colline illuminate al tramonto. Il sistema cinematografico e nei teatri, si riversa nei campi sportivi e nelle piscine.

Gli operai pasticcerie e i caffè sono naturalmente più affollati che nei giorni di lavoro; quando entrano nelle ampie sale avvolte da una leggera nebbia di fumo azzurro si ode un vociferio confuso come rumore di api di un gigantesco alveare. L'operaio siede al tavolo e il suo bicchiere di birra davanti, leggendo il giornale; ha finalmente anche egli la possibilità di frequentare un locale che non sia una tana o una bettola.

Da sempre riaccolto negli ambienti più luridi, quasi inaccessibili ai bardi della società, oggi invece ha trovato che la domenica è la festa di chi lavora; è possibile affermare, è la festa del lavoro, è la festa del lavoro.

Prima della guerra i salari dei lavoratori erano assolutamente irrisori; donne e ragazzi prendevano 70 o 80 dinari per settimana. La media mensile della paga di un operaio ammontava, nel '39, a 900 dinari. Oggi non esiste differenza tra la paga d'un uomo e di una donna che compiono lo stesso lavoro; la media è di 2.900 dinari al mese; il che segna un aumento sui salari del 30 per cento.

Sempre nel '39 un maestro elementare prendeva dai 700 ai 1.300 dinari al mese; oggi il suo stipendio è di 3.200.

Un professore delle scuole medie guadagnava mensilmente 6.500 dinari; il professore d'università arriva fino ai 10.000.

I generi alimentari e di abbigliamento, rispetto al periodo prebellico, hanno invece subito un aumento del 30 per cento; di modo che il nuovo standard di vita dei lavoratori, dell'operaio all'intellettuale, è migliorato di molto.

Ma per i generi alimentari e di abbigliamento esistono due diversi sistemi di vendita. Il segretario della Sezione internazionale del lavoro, Zassi, è stato a questo proposito molto preciso, ed ha risposto a tutte le domande. Vi sono infatti in Jugoslavia due mercati: uno cosiddetto «vincolato», «mercato libero». Il primo viene attuato attraverso il sistema cooperativistico. Le cooperative acquistano i prodotti direttamente dai contadini e dalle fabbriche, pagandoli con tariffe stabilite dallo Stato.

Quindi mettono in vendita i prodotti medesimi, senza fare sul prezzo di costo alcuna speculazione. Questi prodotti possono essere comprati solo dai lavoratori; solo da coloro che, operai o professionisti o studenti o intellettuali, abbiano la tessera comprovante la loro attività. I contadini che consegnano i loro prodotti alle cooperative sono pagati in dinari, o in macchine agricole, o in altri generi a loro necessari.

Per essi sono stati istituiti anche dei premi di consegna, onde incoraggiare la produzione.

Per tutti gli altri prezzi di questo mercato vincolato un lavoratore dei meno retribuiti può permettersi il lusso di un abito al mese.

Il mercato libero, al contrario, è esclusivamente riservato a coloro che non hanno un lavoro; o per essere più precisi, a coloro che non hanno momentaneamente un'occupazione e necessità di lavorare. Giacché in questo paese non esiste la disoccupazione; anzi, manca il mano d'opera, e manca un certo numero di professionisti. Occorrono alla Jugoslavia ancora 600.000 individui per salutare questa deficienza nel proprio apparato. Per cui, chi non lavora non lavora che per motivi personali.

Ma chi oggi, in Jugoslavia, può permettersi questo lusso? Può permettersi il lusso di non lavorare? E infine, che grande industriale, Ma costretti, per questa loro inattitudine, a ricorrere al mercato libero, i prodotti dovranno essere ancora più costosi.

Egli ha il volto elettrizzato per le ferite inflittegli dai fascisti durante il suo esilio di prigioniero. Eppure sorride, e ormai sicuro del venire del suo popolo.

Questo stesso sorriso e questa stessa sicurezza brillano nel sole della domenica, che era domenica di lavoratori come mai in nessun altro paese.

Per fare festa anche noi, io e un giornalista svizzero, siamo andati, al pomeriggio, sul soprano. Ma Danubio non è affatto blu, ha un colore grigiastro come la cenere. E' stata la mia unica delusione in terra jugoslava.

MARCELLO VENTURI

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie del Cinema

L'ottimista
Adolph Zukor è un ottimista. Rientrato a New York da una visita agli stabilimenti di Hollywood, il fondatore e capo della Paramount è stato intervistato dai giornalisti su alcune notizie della produzione internazionale. Egli ha detto di poter affermare, sulla base degli ultimi film prodotti, che non sussistono motivi di preoccupazione per il cinema americano. «Hollywood oggi mostra molta cura nel produrre film di alto livello e questo è molto incoraggiante. Del resto — ha concluso Zukor — dato che la nostra politica commerciale internazionale si basa sul principio di distribuire anche sui mercati esteri i più recenti prodotti, la prossima stagione confermerà il costante progresso qualitativo dei nostri film».

Adolph Zukor, come si è detto, è un ottimista.

Doris Dowling in «Riso amaro»
Doris Dowling, attrice di Hollywood che ha conquistato la celebrità con l'interpretazione di «Giorni perduti».

«Ladro di biciclette»
Ecco i dati di produzione relativi al nuovo film di Vittorio de Sica «Ladro di biciclette», soggetto di Cesare Zavattini, tratto dall'omonimo racconto di Luigi Bertoldo, con regia di Vittorio de Sica. Adolph Franco, Gerardo Chiaromonte e Cesare Zavattini fotografano di Carlo Montuori. Quattro attori interpretati saranno tutti tratti dalla vita reale.

«Nuovi documenti»
Mai come in questo periodo la cinematografia italiana è stata tanto ricca di documenti. Tra la più recente produzione del genere, abbondantissima, segnaliamo: «Garibaldi», prodotto dalla Universal, per la regia di Umberto Barbato e la fotografia di Ubaldo

GRANDE RACCONTO AVVENTUROSO KARAIN di CONRAD

3° PUNTATA

Karain, capo di tre alligati, si trova in un'isola del mare del Sud durante una notte di bufera fuggendo dai cacciatori di schiavi. I bianchi, contrabbandieri di armi, si accingono a ucciderlo.

Nella povertà (che è la condizione sua più frequente), P. B. si preoccupa soprattutto che essa non si veda, né gli la denunci; il che chiama dignità. Vive, rispetta, si ricchi e si superiori in genere, nello stadio infantile della imitazione: vive imitando i grandi, ossia i commendatori e, se è commendatore, i marchesi; sua moglie giuoca a «far la signora», lui è fiero di possedere, quando può, uno studio arredato con mobili di ufficio. Il suo istinto della proprietà è fortissimo, egli lo trasporta in tutti i suoi principi: per esempio nel patriottismo di cui si crede campione. Guai se qualcuno gli minaccia un villaggio o una collina lontanissimi e mai veduti: è capace di perdere la calma, di buttarsi ai disordini e incitare al le stragi, in cui magari perirà miseramente. Giacché non è vero che egli sia sprovvisto di senso eroico: è un'accusa che gli rivolge, è vero, il suo figlio prediletto, il fascismo; però ingiusta come spesso gli suonano le accuse che i figli gli muovono ai padri. E proprio lui, P. B., il più sollecito verso i famosi di patria inteso nel più retorico dei modi, il più sensibile, col suo grezzo spirito di proprietario, ai richiami del «cetero egui-

cosa per un momento, poi proseguì: — Non può venire qua, perciò vi ho cercato. Voi, uomini dal viso bianco, che disprezzate le cose invincibili. Egli non può tollerare la vostra incedibilità e la vostra forza. Tacque per un poco, poi esclamò dolcemente: — Oh, la forza degli increduli! — Non c'è nessuno qui se non tu e noi tre — disse Hollis tranquillamente. — Egli reclinò il capo sostenuto dal gomito e non si mosse.

— Lo so — disse Karain. — Non mi ha mai seguito qua. Il vecchio sapiente non era sempre accecato da me? Ma da quando il vecchio sapiente, che conosceva la mia persona, finì in un'isola, assurrando vecchie parole nel mio orecchio, con la sua vecchia voce. Son corso nel mio «criss» fra i denti, lo armai, son fuggito davanti a un respiro fino a voi. Partiamvi via nella vostra terra. Il vecchio sapiente è morto e con lui se ne è andato il potere delle sue parole e delle sue magie. E non lo posso dire a nessuno. A nessuno. Non c'è nessuno qui abbastanza fedele e abbastanza saggio da sapere. E' solo vicino a voi increduli che la mia pena arde come una nebbia sotto l'occhio del giorno.

— Chiesi con dolcezza. — Dove? Il pericolo? — Ovunque fuori di qui! — rispose Karain. — Egli non aveva più da dire in quel momento. Egli mi attende nei sentieri, sotto gli alberi, nel luogo dove io dormo — ovunque tranquillo.

Guardò in giro a lungo nella piccola cabina, trovò il dormiente, venne offuscata dai tramonti. E finalmente parlò. E' impossibile esprimere l'effetto della sua storia. Ecco, imperterritamente, quello che Karain disse: — Fu dopo il gran moto che zuppe l'allenza fra i quattro stati del Wajo. Combatterono fra noi e gli olandesi guardarono da lontano finché noi fummo stanchi. Poi, il fumo dei loro piraschi fu visto alla luce dei nostri fiumi e i loro grandi uomini vennero in barbe piene di soldati per parlarsi di protezione e

di pace. Rispondemmo con cautela e saggezza perché i nostri villaggi erano bruciati, le nostre palizzate deboli, il popolo stanco e le armi sfuse. Ma non si sentono e se ne andaron. C'era stato un gran parlare, ma dopo che se ne furono andati, ogni cosa parve come prima: soltanto le loro navi rimasero in vista della nostra costa, e ben presto i loro mercanti vennero fra noi sotto promessa di sicurezza. Mio fratello era un capo e uno di quelli che avevano fatto la promessa. Io ero giovane, allora, e avevo combattuto in guerra e Patà Matara aveva combattuto al mio fianco. Avevamo visto fame, pericolo, fatica e vittoria. I suoi occhi vedevano il mio pericolo rapidamente e due volte il mio braccio gli aveva salvato la vita. Era il mio destino. Egli era mio amico. Ed egli era grande fra noi — uno di quelli che erano vicini a mio fratello; il suo capo. Parlava in Consiglio il suo coraggio era grande, era il capo di molti villaggi intorno al grande lago che è nel centro del nostro paese, come il centro è nel centro del campo umano. Quando la sua spada era portata in un campo, prima che egli giungesse, le fanciulle, bisbigliavano inenarrate sotto gli alberi da frutto, i ricchi si consultavano nell'ombra e si preparavano un banchetto con gioie e canzoni. Egli andava del favore del Governo e dell'affezione del popolo. Amava la guerra, la caccia al daino e la grande delle donne. Era il possessore di gioielli, di armi fortunate e della devozione degli uomini. Era un uomo fiero e io non avevo nessun altro amico.

(continua)

MUSICISTI!!
FISARMONICHE «CRUCIANELLI»
SASSOFONI E TROMBE originali CONESTICH - BATTERIE - TUTTI GLI STRUMENTI MUSICALI
Richiedete listi inviando L. 25 alla concessionaria esclusiva: ITALMUSICA - Cas. Buenos Aires, 6 - MILANO
PAGAMENTI RATEALI

COMUNICATO DELLA DOMUS AUREA
Via Ripetta, 147 (angolo Via Leccosa, 1 - Telefono 50.293)

ULTIMO MESE DELLA GRANDIOSA VENDITA DI CAMIERE LETTO, SALE PRANZO, STUDI, GUARDAROBBI, INGRESSI, E DI QUANTO ALTRO E' NEI NOSTRI MAGAZZINI
FAREMO TUTTO IL POSSIBILE PER ACCETTARE L'OFFERTA DEI SIGNORI CLIENTI SPECIE SE CONTANTI

FARINA
ROMA
VIA LAURINA 23
TELEFON 67.524-393.029

INDUSTRIA MILANESE MOBILI IN ACCIAIO CROMATO E VERNICIATO ATTREZZATURA PER VETRINE E NEGOZI

POLTRONCINE - TAVOLI - SGABELLI PER BAR
CAFFE' - RISTORANTI, ecc.

FLEBOGENINA PANDIPAN

Pomata cicatrizzante per LA CURA DELLE PIAGHE E ULCERE DA VENE VARICOSE.

Ricostituente di sapore gradevole a base di Glicerofosfato. Indicato per ANEMIE SECONDARIE - ESAURIMENTI - CONVALESCENZE - ALLATTAMENTO

LABORATORIO SODINI
ROMA - VIA RE BORIS BULGARIA, 47 - TELEFONO 49-341
In vendita nelle migliori farmacie.

NECCHI
Via del Corso, 338
Telefono 68-694

VENDITA RATEALE A 12 MESI SENZA ANTICIPO A TUTTI I DIPENDENTI STATALI E PARASTATALI